

Il premier russo Vladimir Putin con il primo ministro ucraino Yulia Tymoshenko. A destra, un impianto di Naftogaz in Ucraina.



UNIT BERTAS / REUTERS



www.ecostampa.it

## ENERGIA & GEOPOLITICA

# LA CRISI RESTA A TUTTO GAS

Mosca riapre i rubinetti. Ma lo scontro tra Russia e Ucraina è solo rinviato. Così l'Europa, tra mosse diplomatiche e ricerca di nuove fonti, cerca di correre ai ripari. di Gianluca Ferraris

■ Chissà se gli abitanti di Namrozy, Ovrika, Pisarevka e Schikorov avrebbero mai pensato di finire al centro dello scacchiere geopolitico. Le quattro cittadine, ai margini della steppa ucraina, ospitano le condotte d'ingresso utilizzate da **Gazprom** per distribuire il metano russo in mezza Europa. Dopo la formale riapertura dei rubinetti in Russia, il gas – la sera del 13 gennaio, quando *Economy* viene chiuso – ancora non è arrivato in Europa. Secondo gli ucraini, è stato instradato nel posto sbagliato. Vero, falso, ennesimo pretesto per alzare la posta da parte di uno dei due contendenti?

Nessuno è ancora in grado di dire se da qui il gas riprenderà la sua marcia verso Ovest, come chiesto dal premier ceco Marek Topolanev, presidente di turno della Ue, o se le tensioni politiche ed economiche tra Mosca e Kiev proseguiranno,

lasciandoci al freddo. A Mosca restano ottimisti: «In qualche modo la fornitura sarà ripristinata» assicura a *Economy* un consulente che ha assistito il governo russo. «Ma i problemi sul campo resteranno tali e quali. E presto o tardi sono destinati a riesplodere».

Facile previsione. Del resto, già il 14 ottobre 2008 Yulia Tymoshenko era tornata trionfante da Mosca: in tasca il primo ministro ucraino aveva l'accordo appena firmato con Gazprom e con il governo russo, che regolamentava la fornitura e il transito di gas fino al 2010. Anche **Naftogaz**, la compagnia ucraina che controlla la distribuzione, aveva dato il suo via libera.

Per uscire dallo stallo che

dal 2004 minava le relazioni tra i due Paesi, mancava solo la ratifica dell'intesa da parte del Parlamento di Kiev, che però non è mai arrivata, scatenando l'ultima battaglia: il 2 gennaio Mosca ha tagliato i rifornimenti all'Ucraina, interrompendo anche il flusso che assicura al resto d'Europa una quota di energia superiore al 40%, con punte del 100% nei Paesi più piccoli. Risultato: mezzo continente a rischio blackout, nazioni come Bulgaria e Moldova al freddo per una settimana e altre costrette a bruciare le scorte.

Oggi sono due, secondo il consulente moscovita, i paradossi della tregua appena conclusa: «Costretti dal pressing internazionale, Naftogaz e il

### LE TARIFFE

**2,2**

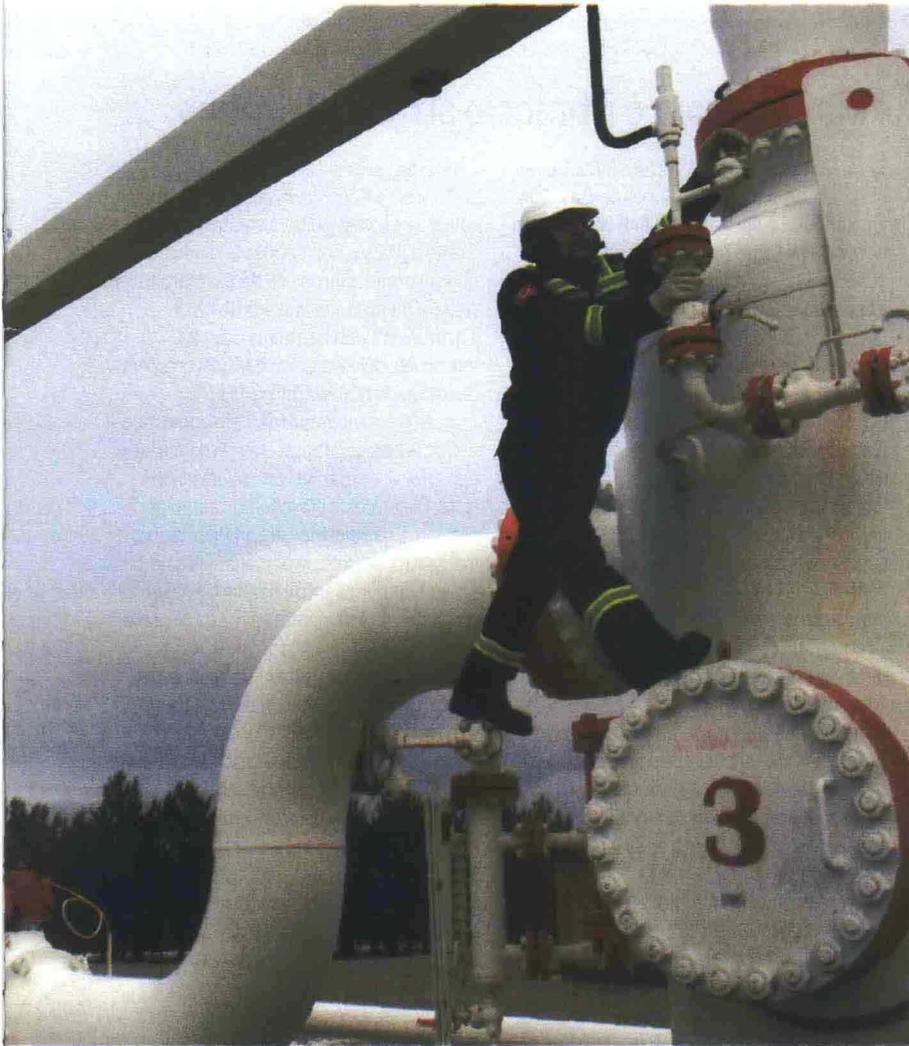
**MILIARDI**

di dollari: è il debito ucraino pregresso con Gazprom, secondo fonti russe.

**183**

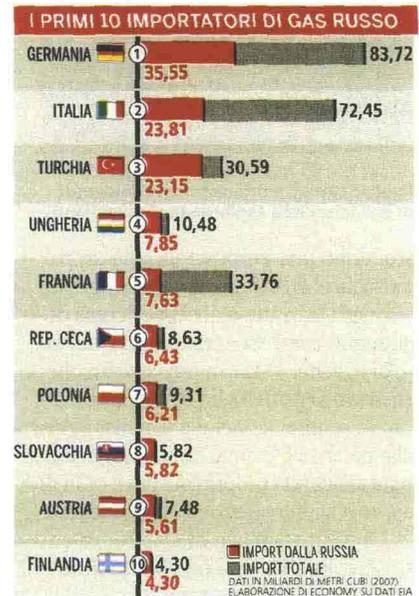
**DOLLARI**

ogni mille metri cubi di gas: è la differenza di richiesta tra Mosca (418) e Kiev (235).



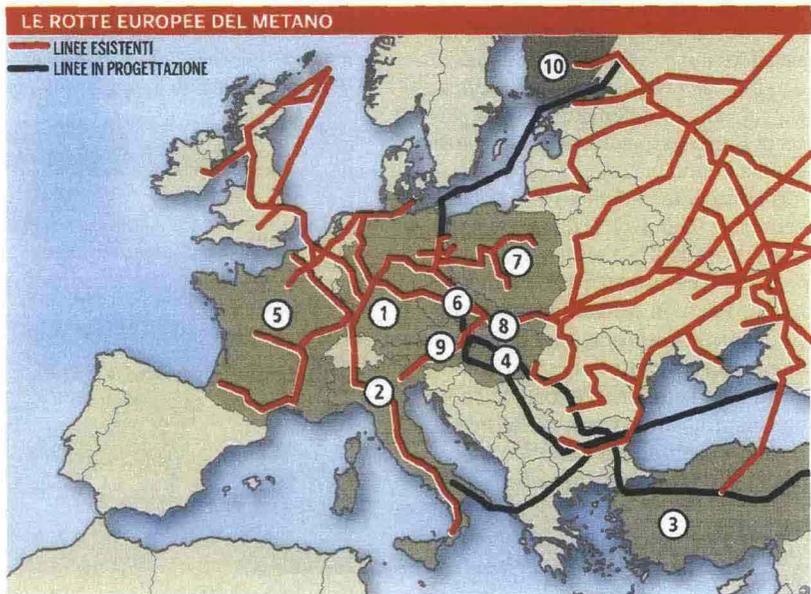
## Mosca ed Europa legate a doppio tubo

La graduatoria dei primi 10 importatori europei di gas russo. La Germania è prima per volumi, mentre i Paesi con la dipendenza percentuale più elevata sono Lettonia, Finlandia, Slovacchia, Estonia (100%), Bulgaria e Repubblica Ceca (più dell'80%). Per l'Italia, la Russia è il secondo fornitore di gas con una quota vicina al 33%, dopo l'Algeria (37% circa) e davanti a Norvegia, Egitto, Libia e Nigeria. In basso, la mappa delle condotte metanifere presenti e progettate.

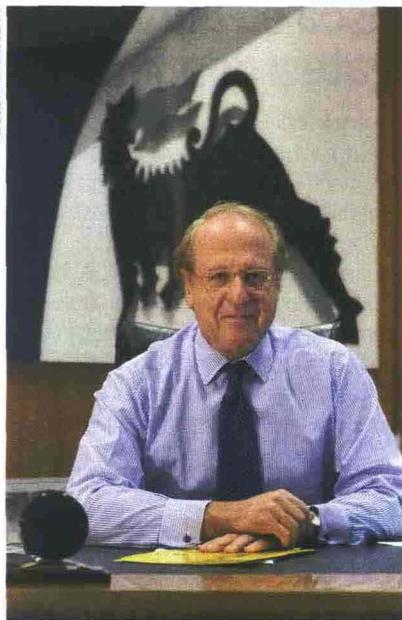


governo ucraino hanno accettato le stesse condizioni che in ottobre avevano spinto il Parlamento a rigettare l'accordo» spiega il tecnico, riferendosi all'ammissione del debito pregresso con Mosca (3 miliardi di dollari, di cui Kiev ha saldato finora 800 milioni) e alla presenza di tecnici di Gazprom all'interno del pool di osservatori internazionali. «Il rischio è che, superato il momento di attenzione mediatica, le correnti più antirusse all'opposizione e nell'esecutivo, come quella che fa capo al presidente Viktor Yushenko, rimettano tutto in discussione».

Anche perché, e questa è la seconda incongruenza, i due Paesi non hanno fatto passi avanti sul piano delle tariffe: l'Ucraina, che fino al 2008 pagava 180 dollari per 100 metri cubi di gas russo, una cifra pari a meno della metà di quanto pagano altri Paesi europei, si è offerta di passare a 235. Mo- ▶



AUGUSTO CASASOLI / A3



**IN CERCA DI ALTERNATIVE**  
Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni: la società esplora nuovi giacimenti.

► sca, dopo una proposta iniziale di 250, è risalita a 418. Il credito russo, per ora, è congelato in attesa di capire l'entità degli sconti concessi in cambio del transito di metano. «Ma al momento di mettere mano al portafoglio le tensioni si faranno sentire» conclude l'analista. Anche perché l'Ucraina, dopo anni di crescita assicurata proprio dai bassi costi di approvvigionamento, è in fase recessiva.

Di fronte ai rischi di una nuova crisi, stavolta l'Europa ha reagito in maniera rapida e concertata. Il coinvolgimento della Repubblica Ceca - che deve a Mosca l'80% delle importazioni gassifere ma è favorevole all'ingresso ucraino nella Nato - ha reso più efficaci i suoi sforzi diplomatici. Con il placet di Bruxelles, poi, Francia, Germania e Italia hanno piazzato tra gli osservatori europei tecnici delle loro società petrolifere (Gdf, E.ON ed Eni) e cominciano a sondare le alternative.

Sono tre i progetti che vedono il nostro Paese in prima linea: oltre all'Adriatico (l'esplorazione dei giacimenti chiesta da Eni), ci sono la condotta Northstream, che collegherebbe Gazprom all'Austria via Baltico, e il tubo Poseidon tra Caspio e Mediterraneo, targato Edison.

ONLINE  
UN SONDAGGIO:  
L'ITALIA E LA CRISI  
ENERGETICA.

**Blogonomy**  
www.blogonomy.it

## LE STRATEGIE DEL COLOSSO NELLA LETTURA DI UN EX MINISTRO RUSSO

### «Ma Gazprom è il braccio armato di Putin»

**Boris Nemtsov, 50 anni, è stato ministro per l'Energia russo durante la presidenza Eltsin. Fino al 2006 è stato consulente del governo ucraino. Nel 2008 ha fondato con lo scacchista Gary Kasparov il partito di opposizione Solidarnost. Il brano è tratto dal suo ultimo libro *L'inafferrabile Russia. Confessione di un ribelle* (Spirali editore).**

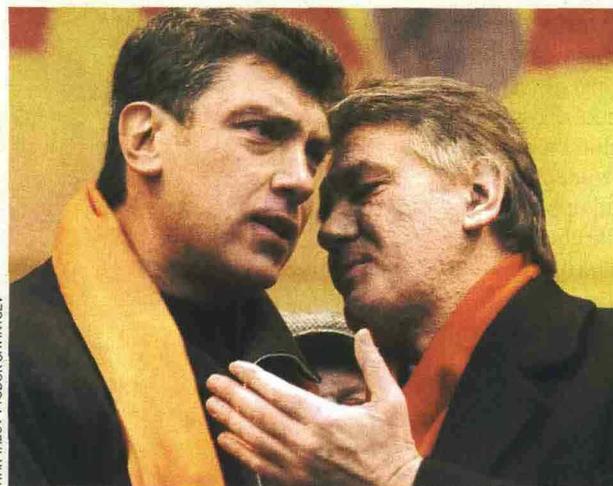
Gazprom è solo una delle tante anomalie russe, ma è quella che ci condiziona più da vicino, visto che in Europa quasi il 40% delle lampadine si accende grazie a lei. Gazprom, che ha una capitalizzazione di Borsa superiore al bilancio dello Stato che la controlla, da tempo si è trasformata in un puro strumento di politica (interna e internazionale) del Cremlino, come dimostrano le tante «crisi del gas» verificatesi negli ultimi anni.

Non è difficile capire il perché: in Gazprom tutte le nomine, anche quelle di medio livello, sono decise da Mosca. Alexej Miller, il suo direttore generale, è amico intimo del presidente Putin dai tempi di San Pietroburgo. Putin e Miller hanno cominciato a governare quasi contemporaneamente il Paese e Gazprom. Ma da quando entrambi siedono al comando Gazprom non ha acquistato nuovi giacimenti e non ha costruito neppure un nuovo gasdotto (le operazioni Northstream e Stokoman per ora sono solo sulla carta), mentre ha speso miliardi di euro in operazioni utili solo a mostrare i muscoli o a costruirsi buone relazioni: per esempio, il gruppo perde ogni

anno cifre colossali per assicurare il gas sottocosto a Paesi amici come la Bielorussia e, fino a poco tempo fa, la stessa Ucraina. Scelte politiche, non certo di business, ma che sul fronte interno non hanno mai causato disagi. Ora però che la produttività di Gazprom si è abbassata e la crescita industriale del Paese richiede dosi crescenti di energia, la materia prima inizierà a scarseggiare anche sul mercato domestico. Il deficit di gas, peraltro, si era già manifestato nel 2007: alla centrale termoelettrica del Nord-Ovest, costruita in tempi record per colmare il gap elettrico di San Pietroburgo e inaugurata da Putin in persona, il gas non arriva. Oggi l'impianto è regolarmente in funzione, ma è alimentato a masut: è come bruciare oro.

Se non si risolve in fretta la situazione, nel 2010 il deficit potrebbe essere tale da obbligare Mosca a una difficile scelta: o si tagliano drasticamente le esportazioni, con il rischio di nuove tensioni internazionali e di una perdita di prestigio, o si aumentano i prezzi. Proprio quello che Gazprom e il governo stanno tentando di fare in questi giorni, muovendosi come al solito in sintonia. Eppure, per superare gli squilibri, basterebbe liberalizzare il mercato, permettendo alle compagnie che oggi estraggono il gas di trasportarlo usando impianti Gazprom (a tariffe normali, non banditesche) e agli utenti di acquistare gas da chi vogliono. Mentre il governo potrebbe consolarsi lasciando a Gazprom il monopolio della vendita all'estero.

di Boris Nemtsov



ITAR-TASS / FYODOR SAVINTEV



#### VOCE LIBERALE

Da sinistra, Boris Nemtsov con il presidente Viktor Yushenko. Nemtsov è stato consulente del governo ucraino.